



CONVEGNO INTERNAZIONALE A LUGANO Oltre 200 operatori al PalaCongressi Commodity Trade Globale è nel DNA della Svizzera

Al convegno organizzato in collaborazione con la società londinese GTR Exporta Group, molte analisi e commenti sull'evoluzione del settore e i trend in atto nel mercato globale.

di CORRADO BIANCHI PORRO

Si è tenuta ieri la seconda edizione della Global Commodity Trade Finance al PalaCongressi di Lugano che ha registrato la partecipazione di oltre 200 professionisti del settore provenienti da tutto il mondo. La Svizzera è in questo comparto un hub dell'attività e anche il Ticino, come hanno sottolineato in apertura il chairman della conferenza, Luca Albertoni, il sindaco di Lugano, Borradori, Franco Citterio, presidente di Ticino for Finance e Marco Passalia segretario generale della Lugano Commodity Trading Association, svolge un ruolo significativo. Infatti, con 70 gruppi attivi nel settore e un migliaio di collaboratori impegnati direttamente o indirettamente, esso vale il 2% del Pil ticinese. Nella presentazione di apertura, Stéphane Graber, Segretario Generale della Swiss Trading & Shipping Association, ha messo in risalto la vocazione della Svizzera a svolgere una funzione pilota. Vi è oggi maggiore incertezza in un settore che in un mercato globale si muove dall'Europa verso l'Asia, con un ruolo crescente di Hong Kong, Singapore e Dubai. Ma le incertezze e le complessità dei mercati pongono nuove sfide. Nascono nuove forme di finanziamento con la necessità di diversificare; aumentano gli standard, le regole, l'obbligo di controllo dei rischi. E la distribuzione che si muove spesso via mare, ritraccia la globalizzazione dei mercati. È poi rilevante l'impatto della tassazione e delle legislazioni che coinvolgono il settore marittimo, con le rotte come arterie ove si muovono le merci. E la Svizzera, che pure non ha accesso sul mare, svolge un ruolo fondamentale per il finanziamento. Graber ha ricordato come la Svizzera, da sempre un mercato aperto, gode di una situazione favorevole dal punto di vista geografico, con un contesto politico ed economico stabile, ed ha così raggiunto una reale expertise nel finanziamento del commercio.



Stéphane Graber, segretario generale Swiss Trading & Shipping Association.

Il forte sviluppo dopo la seconda guerra mondiale le ha fatto raggiungere un know-how invidiabile a livello globale. Certo, oggi vi è la caduta delle materie prime, gli effetti del conflitto russo ucraino, le turbolenze attuali dei mercati asiatici e dell'Africa o del Brasile che

rappresentano difficili sfide. Ma la Svizzera svolge un ruolo di punta non solo nei metalli, ma in settori quali il caffè, il cacao, lo zucchero per l'industria alimentare che ospita ed è uno degli snodi principali del comparto. Poi vi sono gli elevati standard, l'efficienza, la Due Dili-

gence anche a favore dei clienti, la tracciabilità delle merci ed energia. Nella legislazione, la Svizzera ha un ruolo fondamentale per la sua flessibilità, la competenza, i regolamenti e l'approccio pragmatico che sono una garanzia per le aziende operanti nel settore. Ancora oggi il 22% del global shipping è condotto dalla Svizzera e il Commodity Trade Finance che parte dalla Svizzera assomma a 1.500 miliardi di franchi. Nelle votazioni dal vivo, i partecipanti hanno manifestato contro l'eccesso di regolamentazione: significativo per il 63% e proibitivo per il 33%, nonché la lentezza delle banche, sottoposte a Basilea 3 ad adeguarsi ai cambiamenti normativi. Solo il 12,5% ha mostrato soddisfazione e il 10% ha affermato che esse non determinano impatti, mentre il 76,6% non ha nascosto insoddisfazione. Il commercio elettronico è in uso per il 22% degli operatori e per un altro 37% lo sarà entro 3 anni. Marco Carbone ha affermato che non c'è una formula magica per raggiungere il successo. Ogni azienda non è una formula legale, ma un organismo vivo, con la sua storia e l'asset intangibile delle persone. Occorre cultura, capacità, compliance, comunicazione e analisi per aggiungere armonia e valore.

CLIENTE E ISTITUTO Allineamento di interessi Banque SYZ festeggia i 15 anni a Locarno

Da sempre radicata sul territorio, Banque SYZ ha iniziato il suo percorso in Ticino con l'inaugurazione della sede di Lugano nel 1999 e quella di Locarno nel 2000. Banque SYZ è nata nel 1996 con un modello diverso da quello della maggior parte delle banche private dell'epoca combinando i vantaggi della banca privata svizzera tradizionale, in termini di specializzazione, d'indipendenza e di dimensione umana, con un forte orientamento alla performance di gestione, ottenuta grazie a tecniche d'investimento moderne e con una remunerazione legata ai risultati ottenuti. A questo modello aderirono Claudio Crivelli, attuale partner e direttore della sede di Locarno, e Barbara Pozzi Ghilardi, condirettore, con altri 5 collaboratori, contribuendo al suc-

cesso della story in termini di cifra d'affari e di clientela (50% residente e 50% internazionale), che li fa oggi guardare con fiducia e ottimismo al futuro. «Siamo convinti, dice Simone Crivelli sulle orme del padre Claudio, che la ricerca del rendimento assoluto per i nostri clienti, senza perdere di vista l'obiettivo della protezione del capitale, resti la principale ragione d'essere di una banca privata e il reale fondamento del nostro operato». Nel modello si è persuasi che facendo coincidere gli interessi fra banca e cliente, si possano raggiungere gli obiettivi di successo desiderati. Qualità e performance hanno un valore d'impegno tanto nei confronti della clientela privata e istituzionale quanto dei gestori indipendenti e family office. «Porre l'accento sulla tecnicità



Claudio Crivelli e Barbara Pozzi.



non significa che la gestione si basa su modelli informatici automatizzati. Al contrario, siamo convinti dell'importanza del giudizio e della responsabilità del banchiere professionale», spiega Claudio Crivelli. La caratteristica distintiva è la centralità della dimensione umana con l'attenzione rivolta al cliente «disinserendo il pilota automatico» per lasciare spazio a una gestione attiva.

di REMIGIO RATTI*

economando

LA SVIZZERA E IL RISVEGLIO DEI PORTI LIGURI (2)



Il nostro precedente "economando" - evocando il raddoppio delle capacità del canale di Suez, gli investimenti nei porti e retroporti liguri e le innovazioni della catena logistica mondiale - ha sollevato interesse e richiede di dare risposte alle incertezze e punti critici con i quali

terminavamo l'articolo.

Approfondendo il tema delle ripercussioni sui traffici internazionali di transito attraverso le Alpi svizzere vediamo tre argomenti cruciali, con rischi reali ma anche con parziali solide risposte. Primo: non si sta forse enfatizzando - non solo da parte egiziana - l'aumento del traffico indotto dal raddoppio, entro il 2021, delle capacità (tramite dragaggio e parziale raddoppio) del Canale di Suez? In particolare, quanto potrebbero influire il ridimensionamento della crescita cinese e le drammatiche tensioni nei Paesi del sud del Mediterraneo? Nessuno può mettere la mano sul fuoco. Ma se i cinesi stessi investono nei porti mediterranei e le grandi compagnie della logistica mondiale, come il gruppo Maersk,

danno fiducia ai porti liguri risparmiando cinque giorni di navigazione rispetto ai saturi porti del Nord (Anversa, Rotterdam, Amburgo) allora c'è del sodo. Buona parte del potenziale non deriva necessariamente dall'entità della crescita del commercio mondiale, ma sarà anche frutto di una conversione di rotta dei traffici esistenti; dal nuovo sguardo da sud, il motto con il quale il gruppo italo-germanico Contship sta sviluppando, con successo, i traffici dal porto di La Spezia all'impressionante terminale (retroporto) per contenitori marittimi di Milano-Melzo.

Secondo: quali saranno le ripercussioni per il mercato delle nuove trasversali ferroviarie alpine? Nella recente visita alle citate infrastrutture non ne ho sentito parlare... ma il tema esiste. Se l'Italia ricorrerà meno ai porti del Nord, ci sarà meno traffico, in particolare nella direzione nord-sud. In che misura questa diminuzione sarà compensata dalle nuove correnti da e verso la Svizzera e la Germania meridionale? Penso che ancora nessuno a livello politico federale si sia veramente chinato su questo tema. Il mercato si muove in questa direzione, come stanno facendo Migros, Coop e Nestlé mentre, con l'Italia politica

alle corde, stanno emergendo i grossi interessi dell'economia e dei gruppi privati che investono nel concetto delle reti dei flussi, confermando lo scenario descritto.

Terzo argomento: e se queste diverse correnti di traffico si riversassero sulla strada, quali sarebbero le conseguenze per la Svizzera? In particolare, cosa cambierebbe per la politica del trasferimento gomma-ferrovia? Considerando i livelli attuali della fetta di mercato ferroviaria, scesa in Italia sotto il 10%, le luci rosse che si accendono sul cockpick sono più d'una. Ma ci sono segnali positivi: la citata Contship mira al 50% di quota ferroviaria, quando già oggi è al 30% sulla tratta La Spezia-Melzo, e il gruppo Maersk si propone altrettanto. I tre gruppi svizzeri citati contano sull'efficienza, anche ecologica, dell'alternativa da sud. Ma un problema rimane aperto là dove i grandi flussi si collegano ai piccoli flussi e ai rigagnoli della distribuzione. Vedo qualche limite d'efficienza nel concetto di trasferimento delle merci da confine a confine e quindi qualche interrogativo su dove (ma anche a quali condizioni) sia meglio investire nelle infrastrutture intermodali all'estero.

* economista-ricercatore; già consigliere nazionale

azioni svizzere

Indici SMI

	ULTIMO	PREC	ULTIME 52 SETT		
			MIN	MAX	%
ABB N	16.92	16.79	16.63	22.31	-19.9
Actelion N	120.8	123.6	91.3	147	4.7
Adecco N	69.3	69.65	56.6	83.95	0.6
Alpha Pet N	0.02	0.03	0.02	0.12	-75.0
Alpiq Holding	95	95	57	101	5.5
Baloise N	110	110.9	109.1	136.3	-13.9
Cassiopea N	34.5	33.2	33.2	44	-12.6
Cie. F. Richemont	73.7	73.8	66.4	92.25	-17.0
CS Group N	23.22	23.12	18.57	28.94	-7.4
Geberit N	292.3	294.7	277.5	371.9	-13.6
Givaudan N	1550	1564	1438	1948	-13.5
Julius Bär I	42.5	42.3	33.77	54.55	-7.2
LafargeHolcim N	50.5	49.41	48.91	73.76	-29.2
Lonza Group N	126.5	128.9	90.9	143.6	12.7
Nestle N	71.2	71.9	64.15	77	-2.3
New Value	1.57	1.64	1.4	2.85	-29.2
Novartis N	87.35	88.8	78.6	103.2	-5.4
Roche GS	251.4	252.7	238.8	295.8	-6.8
SE Sopracenerina	-	149	130.2	187.3	0.0
SGS N	1674	1665	1577	2162	-18.1
Swatch Group I	352	352.8	346.6	483.6	-20.7
Swatch Group N	67.35	68.85	65.7	89.5	-21.6
Swiss Life N	212.7	213.1	195.6	250.8	-10.0
Swiss Reinsur N	82.3	83.1	69.25	96.95	-1.6
Swisscom N	479	481.6	474.8	587.5	-8.3
Syngenta N	304.9	303.5	273.2	435.2	-4.7
Transeocean N	12.14	12.06	10.55	31.62	-33.8
UBS Group N	17.76	17.77	13.58	22.57	3.9
Zurich F.S. N	233.9	235.9	235.7	334.6	-24.9

cambi interbancari

EUR/CHF (euro-franco)	1.0925	1.0927	-0.0
EUR/USD (euro-dollaro)	1.1238	1.1235	0.0
EUR/JPY (euro-yen)	134.65	134.81	-0.1
EUR/GBP (euro-sterlina)	0.7421	0.7409	0.1
CHF/EUR (franco-euro)	0.916	0.9124	0.3
USD/CHF (dollaro-franco)	0.9709	0.9735	-0.2
GBP/CHF (sterlina-franco)	1.4719	1.4764	-0.3
JPY/CHF (100yen-franco)	0.8101	0.8113	-0.1

oro e argento (oncia) 1 oncia = 31,1035 gr.

Oro	1123.75
Argento	14.42



business class

GLI SVIZZERI SECONDO ALLIANZ

I più ricchi e i più indebitati

La Svizzera resta il Paese al mondo con la maggiore ricchezza per abitante, ma paradossalmente detiene il primato del maggior indebitamento pro capite. È quanto risulta dal Global Wealth Report dell'assicuratore Allianz pubblicato ieri. In media ogni cittadino disponeva nel 2014 di attivi finanziari netti pari a 157.450 euro (circa 171.600 franchi). Con 80.000 euro (poco più di 87.000 franchi) pro capite gli svizzeri occupano però anche il primo gradino del podio in termine di indebitamento il cui tasso in percentuale del prodotto interno lordo (PIL) ammonta al 122%. A titolo di paragone il livello di indebitamento è del 55% in Germania e del 51% in Austria. A livello mondiale gli attivi finanziari netti sono progrediti dell'8,1% nel 2014 attestandosi a 100,6 milioni di euro, secondo lo studio che analizza la situazione patrimoniale e l'indebitamento delle economie domestiche di oltre 50 Paesi. L'Asia (escluso il Giappone) ha spinto la cifra verso l'alto: i suoi attivi finanziari netti sono aumentati del 18,2% l'anno scorso. Quanto alla situazione cinese, per Michael Heise, capo economista di Allianz, il rallentamento cinese non è preoccupante. «Il Paese è oggi molto più prospero di cinque o dieci anni fa. Esso invia quindi sempre impulsi di crescita vigorosi verso le nostre economie e i nostri mercati finanziari», sottolinea. Le altre regioni emergenti, l'America latina e l'Europa dell'Est, hanno registrato una crescita molto più moderata degli attivi finanziari netti in progressione rispettivamente del 4,2% e dell'8,6%.

Nella zona euro la situazione è rallegrante: per la prima volta dalla crisi finanziaria, con un incremento del 6,2%, questa regione ha segnato una crescita superiore a quella del Nord America (5,3%). Questo buon risultato è da mettere in relazione al fatto che numerosi Paesi europei hanno continuato la riduzione del debito

SALARI

Crescono ma meno in Svizzera

L'aumento dei salari reali in Europa supererà l'inflazione quest'anno, con vantaggi per i dipendenti britannici, tedeschi e italiani, ma non per quelli di Spagna, Svizzera, Irlanda e Grecia. Secondo Towers Watson, che riguarda le aziende del settore privato, britannici e tedeschi avranno un aumento medio di circa il 3%; francesi, olandesi e italiani beneficeranno di una crescita del 2,5%. In Spagna, Svizzera, Irlanda e Grecia le risorse stanziate per aumentare gli stipendi saranno invece inferiori, pari a circa il 2%, ma con un costo vita più basso.